POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Renato De Fusco e la storia del design

Original
Renato De Fusco e la storia del design / Dellapiana, E.. - In: OP. CIT.. - ISSN 0030-3305. - ELETTRONICO. - 181:(2024), pp. 96-100.

Availability:
This version is available at: 11583/2993403 since: 2024-10-15T08:50:17Z

Publisher:
Grafica Elettronica

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2026

settembre 2024 numero 181

Op. cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

sessant'anni di Op. cit.

in ricordo di

Renato De Fusco

Castagnaro Amirante Belfiore Bignardi Cioffi Cristallo Cutolo D'Amato D'Auria de Seta Dellapiana Fiorillo Forino Gregory Lenza Losito Masiero Morelli Nunziante Pica Ciamarra Purini Rinaldi Russo Sacchi Scotto Di Vettimo Tecce Terminio Trione

Grafica Elettronica

Op. cit.

Selezione della critica d'arte contemporanea

Op. cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea

Direttore: Alessandro Castagnaro

Comitato scientifico
Kenneth Frampton
Fulvio Irace
Juan Miguel Hernández León
Werner Oechslin
Franco Purini
Joseph Rykwert
Vincenzo Trione

Comitato redazionale
Roberta Amirante
Pasquale Belfiore
Imma Forino
Francesca Rinaldi
Livio Sacchi
Alberto Terminio

Segretaria di redazione
Emma Labruna

Website e digitalizzazione
Ermes Multimedia digital design per la cultura
Concept: Renato Piccirillo
Sviluppo: Riccardo Marotta, Valeria Pazzanese

Redazione: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2
info: +39 081 7690783 - *fax*: +39 081 7705654
e-mail: rendefus@unina.it - elabruna@unina.it

Amministrazione: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G
info: +39 081 5595114 - +39 081 5597681
e-mail: info@graficaelettronica.it

Abbonamento annuale: Italia € 50,00 - Estero € 70,00
Un fascicolo separato: Italia € 18,00 - Estero € 25,00
Un fascicolo arretrato: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

Grafica Elettronica

All'indirizzo **www.opcit.it** è disponibile l'intera collezione
della rivista dal numero 1 del settembre 1964 ad oggi

A. Castagnaro	*Editoriale per i sessant'anni*	5
	Editoriali:	
	– 1964	13
	– 1979	15
	– 1984	24
	– 1989	27
	– 1994	31
	– 2004	40
	– 2014	42
	Il premio IN/ARCH alla nostra rivista	45
R. Amirante	*Professione professore*	47
P. Belfiore	*Una rivista d'autore*	53
M. Bignardi	*Il pittore e il teorico*	59
R. Cioffi	*Periodizzazione/Paradigma. Pretesto per una riflessione sulla storia dell'arte*	65
V. Cristallo	*Crisi, smarrimenti e mutazioni della cultura del design*	70
G. Cutolo	*Il quadrifoglio e l'edonista virtuoso*	76
G. D'Amato	*Op. cit., una rivista di formazione*	81
A. D'Auria	*Le case dell'uomo. Il dibattito tra Francia e Germania nell'entre-deux-guerres*	84
C. de Seta	*Il paradigma della storiografia urbana*	91

E. Dellapiana	*Renato De Fusco e la storia del design*	96
C. Fiorillo	*La scena comico-grottesca di Jarry*	101
I. Forino	*Arredamento* versus *Architettura degli interni*	107
P. Gregory	*Un maestro generoso*	112
C. Lenza	*«Op. cit.» e le origini della (felice) stagione della semiologia*	118
R. Losito	*La «riduzione» culturale: innovazione e continuità di un metodo storiografico*	124
R. Masiero	*Ripensando al mondo di Renato De Fusco*	131
M. D. Morelli	*Precisazioni sull'ecodesign*	139
P. Nunziante	*Differenze e ripetizioni tra avanguardia storica e avanguardia digitale*	146
M. Pica Ciamarra	*Due contributi a «Op. cit.», molto distanti nel tempo*	152
F. Purini	*Un sapere in evoluzione*	158
F. Rinaldi	*Forme della* krisis*. Riflessioni sull'arte al tempo dell'*in-*sicurezza*	163
D. Russo	*Renato De Fusco: l'eredità di «Op. cit.» e il design come processo*	170
L. Sacchi	*L'ultimo capitolo*	177
O. Scotto Di Vettimo	*Citizen art. Attraversamenti transdisciplinari alla riscoperta del «codice multiplo»*	182
A. Tecce	*Questione di metodo: Renato De Fusco, artista*	190
A. Terminio	*La storia dell'architettura oltre la storia. Prime riflessioni sull'eredità di Renato De Fusco*	196
V. Trione	*L'avanguardia verosimile*	201

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:
Roberta Amirante, Emma Labruna, Francesca Palladino, Isabella Reccia, Francesca Rinaldi, Roberta Ruggiero, Alberto Terminio, Massimo Visone, Maria Elena Vona.

Renato De Fusco e la storia del design

ELENA DELLAPIANA

Chiedersi cosa significhi essere un **classico**[1] della storia del design e domandarlo al diretto interessato è stata, per chi scrive, non solo l'occasione di avviare un breve rapporto – telefonico – con il Professore, ma anche – e soprattutto – di riflettere intorno ai modi della narrazione della storia di una disciplina che ancora oggi fatica a trovare una sua collocazione, anche accademica, soggetta come è ad un tempo a continue estensioni – cronologiche, geografiche, tematiche – e a una pletora di specialismi.

La più classica monografia/manuale utilizzata in Italia nei corsi di storia del design da più di tre decenni, quella di De Fusco, è inoltre il risultato di una serie di affondi comparsi in «Op. cit.» che, in modo prodromico, hanno contribuito a formarne la visione e gli strumenti critici. Queste brevi premesse ci permettono di triangolare un figura – De Fusco –, una disciplina – la storia del design – e la rivista che è stata strumento e veicolo di riflessioni e dibattiti agglutinati poi nel volume del 1985.

Esattamente vent'anni prima della pubblicazione della *Storia del Design* infatti, la rivista napoletana fondata l'anno prima, ospita l'articolo *Design e Mass Media*[2]. Si tratta della trascrizione di un incontro tenutosi il 5 dicembre precedente, organizzato dalla galleria napoletana *Il Centro*. Un confronto tra alcune delle personalità che avevano già avviato una riflessione sulla natura ideale, politica e pratica del design nella primavera del 1961 con interventi sulle pagine di «Telesera» in seguito raccolti in un volume speciale promosso dalla rivista «Arte Oggi» e curato da

Filiberto Menna[3]. Tre degli attori dell'inchiesta del 1961 – Giulio Carlo Argan, Rosario Assunto e Filiberto Menna –, con l'aggiunta di Bruno Munari, intervengono al dibattito nel cenacolo napoletano riportato in «Op. cit.»: uno storico dell'arte che si era da tempo avvicinato ai temi del progetto, un filosofo che stava riflettendo sulla "vocazione" estetica delle arti contemporanee, uno storico dell'arte contemporanea tra i primi ad aver accostato le categorie della semiotica e interessato anche alla docenza del design, e un artista-designer.

Gli interventi, da calarsi ovviamente nelle rispettive visioni e militanze politiche, ruotano intorno a questioni per certi versi ancora aperte: il rapporto tra arte e industria, tra forma e funzione, tra produzione e consumo; la maggior flessibilità del design rispetto alle arti di ricerca, la comunicazione e il peso dei consumatori, l'azione mistificatoria delle aziende. Questioni che tendono ad essere ricondotte da tutti i protagonisti a un punto focale: il design, in quanto prodotto d'uso, che deve raggiungere i consumatori, deve essere comunicato e deve comunicare. Un enunciato efficacemente sintetizzato nel titolo dell'incontro stesso, secondo una formula che sarebbe divenuta di lì a poco popolarissima anche sulla scorta delle fortunate pubblicazioni di Umberto Eco[4]: il design è *mass medium* e in quanto tale linguaggio. Per analogia, e risulta evidente scorrendo articoli ospitati nella rivista fino a tutti gli anni Ottanta, le discipline del progetto sono da considerarsi assimilabili al linguaggio e tra queste, ovviamente l'architettura, che per prima diviene terreno di sperimentazione dello studio mediato dallo strutturalismo.

Il trasferimento dell'intuizione maturata sul design all'architettura corrisponde a un "abbandono" del primo tema per diversi anni da parte di De Fusco che lo riprende poi con forza nella seconda metà degli anni Settanta, con la monografia sugli arredi di Le Corbusier, una serie di articoli e, a metà degli anni Ottanta con i lavori sulla *storia dell'arredamento e del design*[5], nuovo punto di partenza per una lunga serie di contributi in buona parte comparsi su «Op. cit.». Vale la pena di sottolineare come i testi ospitati dalla rivista nelle due decadi precedenti la pubblicazione del volume per Laterza, non fossero di taglio storico; il legame con la contemporaneità, con il problema progettuale compare in pri-

missimo piano, mentre il flusso storico rimane sullo sfondo. Sono piuttosto i dilemmi sulla capacità comunicativa del progetto che sembrano ricondurre prima alla storia dell'architettura contemporanea (1974) e poi a quella del design, illustrata come sequenza di palinsesti, riduzioni e sintesi capaci di attivare la leggibilità dei modi comunicativi del progetto del passato e innescarne di nuovi. Così, già nella fase della storia dell'architettura, il design fa capolino come un possibile indicatore dei processi interpretativi che vanno maturando con lo scopo di attenuare il divario tra progetto e società: **Puntare al valore comunicativo, al significato dell'architettura vuol dire non affidare ogni sua riforma all'attuazione di macroscopici e utopici sistemi risolutori della somma di tanti piccoli disagi, ma consentire a tutti, quale che sia il tipo di competenza professionale di ognuno – urbanistico, architettonico, di design oppure di storico, di critico, di ricercatore etc. – di contribuire sino da ora alle necessarie trasformazioni richieste in ogni settore dell'esperienza architettonica**[6]. E tra le diverse esperienze progettuali risulta evidente come il design, l'*industrial design*, in quanto migliore e più chiaro esempio di "quantità" presenti "tutte le proprietà di una logotecnica": **Infatti, ciò che avvalora l'aspetto quantitativo dell'architettura e del design non sta solo nel fatto che la ripetizione richiede una progettazione accurata, si risolve in un perfezionamento del prodotto, nel miglioramento degli impianti e, di conseguenza, nella più estesa ed economica distribuzione sociale dei beni di consumo, ma anche […] nel fatto che la quantificazione può significare spesso comunicazione**[7].

Il design entra così nella più generale storia dell'architettura contemporanea (dove contemporaneo è inteso come sequenza evenemenziale utilizzata dagli storici e rifugge la modernità come punto di arrivo di una narrazione a tesi) come uno dei linguaggi che concorrono alla comunicazione dei significati tipici delle diverse epoche, dei differenti *Zeitgeist*. Tornando all'applicazione del metodo strutturalista, il design e il prodotto, in quanto influenzati dal gusto popolare **che ha generato il fenomeno dello *styling*, considerato come una sorta di risemantizzazione dal basso del design** (p. 73), diventano elemento paradigmatico

dell'interpretazione storica a fianco dell'architettura e dell'arte: tutti linguaggi – e mass-media – caratterizzabili con una maggior facilità di comunicazione e, dunque, di comprensione. Nella riedizione di *Architettura come mass medium*, si precisa ulteriormente la visione di un "settore" nuovo da utilizzarsi come grimaldello interpretativo per valutare le capacità di comunicare del progetto: **Quanto al carattere «rappresentativo» del design, anch'esso è di tipo simbolico, prevalendo in generale quello per cui si esalta il lato funzionale dell'oggetto prodotto. In quelli più riusciti, le forme, poniamo, di un mobile, di un elettrodomestico, di un'auto, ecc. richiamano immediatamente l'atto della loro utilizzazione**[8].

Dall'osservazione del prodotto contemporaneo, delle sue criticità, dagli interventi che iniziavano a farsi più frequenti (si pensi al lavoro coordinato da Gregotti[9]) e dal dibattito in seno a «Op. cit.»[10] deriva quindi l'artificio storiografico, definito, di volta in volta, la **macchinetta**, il **quadrifoglio**[11], l'invariante che caratterizza ogni frutto della disciplina, ossia progetto, produzione, vendita, consumo e che permette di sintetizzare una fenomenologia non necessariamente filologica per narrare non solo una vicenda, ma anche definire l'oggetto della trattazione in senso contemporaneo. La storia di De Fusco può essere interpretata come un *rappel à l'ordre* oltre che per gli storici – che dovrebbero occuparsene con gli strumenti disciplinari[12] – anche come proposta di metodo progettuale per i progettisti in formazione e di richiamo a farsi carico di una "missione" più alta: quella di assegnare senso e valore ai propri progetti.

E ancora in una direzione attivista e calata nel contemporaneo, e in particolare nei decenni della universale consacrazione del Design come esito dell'ubriacatura di merci e consumi, si posizionano i contributi alla rivista napoletana e a «Ottagono»[13] così come i pamphlet di critica al design contemporaneo degli anni Duemila[14], in parallelo a ulteriori affondi storici, in un continuo rimando tra teoria come esito della storia e prassi progettuale, tra condivisione di sapere e sollecitazione al pensiero attivo che costituisce la sua grande lezione.

[1] E. Dellapiana, *Ricominciare dal quadrifoglio. La storia del design di Renato De Fusco: riduzione e artificio*, in «AIS / Design Journal», vol. 6, 11, 2018.

[2] G. C. Argan, R. Assunto, B. Munari, F. Menna, *Design e mass media*, in «Op. cit.», 2, gennaio 1964.

[3] F. Menna, *Industrial Design. Inchiesta*, Quaderni di Arte Oggi, Villar, Roma 1962.

[4] Sono molteplici le sollecitazioni a considerare con interesse la produzione culturale dei grandi numeri, raccolte per la prima volta in Umberto Eco, *Apocalittici e integrati. Comunicazione di massa e teorie della cultura di massa*, Giunti, Firenze 1964.

[5] R. De Fusco, *Le Corbusier designer: i mobili del 1929*, Electa, Milano 1976; Id., *Una visione del design*, «Il Messaggero», 7 ottobre 1982, ora in *Teorica di arredamento e design. Scritti brevi dagli anni '50 a oggi*, Liguori, Napoli 2002; Id., *Teoria e pratica del design: Design e qualcos'altro*, relazione al convegno *il design oggi in Italia tra produzione, consumo e qualcos'altro*, atti del convegno, Napoli 1982, Milano, «Editoriale Domus», 1983 ora in *ivi*; Id., *Una teoria dell'arredamento*, in «Casa Vogue», 150, marzo 1984, ora in *ivi*; Id., *Storia dell'Arredamento*, UTET, Torino 1985; Id., *Storia del design*, Laterza, Roma-Bari 1985.

[6] Id., *Storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1974, *Introduzione*, s.p.

[7] *Ibid.*, pp. 17 e 145.

[8] R. De Fusco, *Architettura come mass medium: note per una semiologia architettonica*, Dedalo, Bari 1981, p. 122.

[9] V. Gregotti, *Il disegno del prodotto industriale 1860-1980*, Electa, Milano 1982.

[10] Ad esempio, l'arretramento cronologico che riporta l'origine del design all'invenzione della stampa a caratteri mobili era già stato sostenuto in G. D'Ambrosio, P. Grimaldi e C. Lenza, *E se Gutemberg fosse un designer*? in «Op. cit.», n. 58, settembre 1983.

[11] R. De Fusco, *Filosofia del design*, Einaudi, Torino 2012; sono le definizioni adottate negli scritti e nella trattazione colloquiale; conversazioni con De Fusco, agosto-settembre 2019.

[12] L'ultimo capitolo della prima edizione si chiude con l'affermazione che il libro sia "il primo nella letteratura italiana sull'argomento in cui compare il termine storia", p. 314.

[13] Un elenco che fornisce utili indizi in questo senso è in *http://www.renatodefusco.it/articoli.htm*.

[14] R. De Fusco, *Il Design che prima non c'era*, Franco Angeli-ADI, Milano 2008; Id., *Le parodie del design*, Allemandi, Torino 2008; Id., *Design 2029. Ipotesi per il prossimo futuro*, Franco Angeli-ADI, Milano 2012.